

PFORN 11/69

CENTRO | 18 ottobre 69

(a)

Relazione E. G.- Due punti devono essere tenuti in conto particolare per definire l'ossatura essenziale di una proposta di linea, in termini generali.

Da un lato sta la relativa immaturità delle forze che, sulla linea tradizionale dei movimenti politici di base operaia, vanno avanti in una prospettiva rivoluzionaria nel mondo di oggi. La loro relativa immaturità conduce queste forze ad attuare un intervento astrattamente centrato sul fronte politico - il mondo della politica vi è sviluppato soltanto formalmente, e resta ben lontano dal diventare, anche soltanto potenzialmente, centro di unificazione della sfera della direzione delle forze pratiche in movimento; e la stessa semplice esigenza di unificazione e di direzione coerente delle forze pratiche della società non è bene intesa, sulle basi di accumulazione conseguite.

Da un altro lato, stanno le gravi diseguaglianze, sul terreno civile e sul terreno politico stesso, all'interno del complesso delle forze genericamente popolari, protagoniste di questi movimenti rivoluzionari; le sproporzioni pesantissime, sul terreno civile, tra i diversi paesi - alcuni di questi, che raccolgono meno di un terzo della popolazione mondiale, si trovano ad essere depositari di un complesso immenso di conoscenze intellettuali, di formazione intellettuale e di moralità sociale, come risultato di un processo di accumulazione secolare; le disparità e le diseguaglianze pesanti, all'interno delle diverse nazioni, tra i gruppi che entrano pienamente nella lotta per appropriarsi dei patrimoni dell'accumulazione intellettuale, e i gruppi che sono trattenuti su piani di esistenza più bassi, in cui non possono condurre avanti uno sforzo serio in questa direzione.

sulle linee di azione necessarie nel presente

e soprattutto 'famiglia'

1967-1972

Movimento d'opposizione. Napoli

(18/10/1969)

C'è un contrasto tra un mondo che sviluppa spinte unificanti, relativamente aride, poco costruite e articolate, e un mondo ricco di contenuti, che non riesce ad avere una base ampiamente popolare e potenzialmente societaria, una base universale, materia di riempimento per questa tensione unificante, portata avanti sul terreno politico. C'è una separazione, tra un universo formale di pura politica e una base di vita civile, - che non può essere svolta sulla base delle diseguaglianze di sviluppo in atto, che in un ambito sostanzialmente privato.

La spontaneità del mondo presente è fatta di queste due spinte disgiunte e contemporanee: una spinta alla sola politica, e una spinta alla sola sfera civile, in termini privati. E le due spinte sono effettivamente contraddittorie - sono la dimostrazione dello status del nostro tempo. Il fatto che queste componenti contraddittorie non siano colte come tali e nella loro connessione, e non si riproducano in una complessione d'insieme, sicché la spinta politica vi entri organicamente, e con essa tutte le spinte della sfera civile, in una unitaria costruzione pubblica - tutto ciò testimonia dei limiti della maturazione complessiva delle forze di oggi.

Abbiamo sottolineato che la linea di minore resistenza si muove tra i due estremi di un ribellismo permanente, e di un tecnicismo privato, che molto spesso si toccano e passano reciprocamente l'uno nell'altro. Essi sono la traduzione concreta, in una linea articolata di intervento, delle spinte alla "privatizzazione" o ad una collocazione astrattamente politica. Naturalmente.

(18/10/1969)

queste formulazioni sono estremamente grezze e sommarie: esistono, nella spontaneità del mondo presente, delle interne differenziazioni, le quali andrebbero sottolineate. Non tutti corrono verso la sfera privata, o verso la politica, nello stesso modo, ma stabiliscono rapporti svariati tra queste due linee, all'interno di un congegno specifico - tuttavia, è giusto affermare che le spinte a queste due linee sono le componenti più caratteristiche della spontaneità contraddittoria del mondo presente.

Su queste premesse, possiamo bene intendere la situazione propria dei movimenti studenteschi - dai quali è conveniente partire, perché la loro esperienza è la più recente a cui possiamo fare riferimento. Ho avuto occasione di dire in un intervento che ora riprendo brevemente, che ad un certo punto i movimenti studenteschi, - come tutti coloro che escono dalla condizione studentesca - giungono a un punto di svolta, alla svolta della "professionalizzazione", e che questa può essere rifiutata o compiuta.

E' innegabile che alcune difficoltà, per i movimenti studenteschi, sono insuperabili - essi non sono inseriti organicamente nel mondo delle attività produttive, nel mondo delle attività civili, e in quelle sfere delle attività produttive e delle attività civili, che hanno una funzione permanente e centrale per la vita della società stessa, ma restano ai margini di queste. Il passaggio da una condizione semplicemente studentesca a una condizione professionale "inserita" conduce lo studente fuori dall'area precedente - dove gode di posizioni di vantaggio, ai margini dei terreni di scontro centrali -, e lo mette invece a contatto con la vita piena, e con l'atmosfera di scontro della vita

(18/10/1965)

degli adulti.

E' noto che i marcusiani vedono legati il fatto che nel mondo studentesco vi sono frequenti ribellioni, e il fatto che gli studenti vivono disinseriti, e che quindi l'insieme dei meccanismi di integrazione della società industrializzata pesa poco su essi. Gli studenti, in fondo, si troverebbero in una posizione di vantaggio, e potrebbero quindi facilmente costruirsi una loro posizione di negazione, dall'esterno di questo mondo contemporaneo nel quale non possono generarsi forze realmente competitive; e, da questa condizione esterna, potrebbero partire all'assalto delle roccaforti nemiche. Questa tesi va respinta - non solo tanto perché non coglie ciò che è importante nei movimenti studenteschi, ma perché tende a valutare positivamente proprio i loro punti di debolezza. Il fatto che gli studenti sono disinseriti, e lontani dal cuore dello scontro sociale, lungi dal costituire un elemento di forza, è un loro elemento di debolezza.

Ed è un fatto che questa condizione è una condizione reale, e che un movimento studentesco, finché rimane movimento studentesco, può esser tentato di limitare il suo intervento sui piani più strettamente studenteschi, sulla linea del ribellismo giornaliero, comune a tutti i gruppi che sono tenuti isolati nei ghetti della società. Questa tendenza non è una qualsiasi tendenza fra le altre: è la linea di minore resistenza, quando non esistono agganci forti e consistenti con il mondo in grande della vita pubblica, vissuti nella esistenza quotidiana, reale. La linea di minore resistenza è questa - mantenersi in un ghetto, come uno strato particolare, restare nella condizione studentesca in questi termini, ai margini dello scontro in grande.

(18/10/1969)

Davanti alle difficoltà della svolta della "professionalizzazione", i movimenti studenteschi si decompongono - questo è un dato assolutamente macroscopico. Se ne distaccano vari gruppetti di intellettuali, più o meno sbandati, i quali non si sa bene che cosa facciano, e non si distinguono più in nulla dai tanti grappoli di scontenti e protestanti, che sono in giro - e questo è tutto. Come movimento, il movimento studentesco non sopravvive a questo shock; come forza politica, non riesce a costruire un movimento politico permanente, con una sua capacità di intervento al di là del mondo studentesco. Il movimento operaio, invece, poteva seguire una linea diversa: esso fondava su un sistema di quadri, con una posizione permanente nella vita produttiva, e su questi poteva poggiare tutta una sua costruzione, come una componente organica della società del suo tempo. Il movimento studentesco fonda su quadri fluttuanti, e non riesce a collegarsi organicamente con il mondo produttivo in senso lato; sicché, a un certo punto, si trova impotente a realizzare un intervento pieno, del tipo di quello del movimento operaio.

Per un gruppo come il nostro, - che ha origine, in larga parte, dal movimento studentesco -, oggi, nella situazione presente, questa svolta della "professionalizzazione" si presenta per davvero come una svolta cruciale. Di fatto la linea di minore resistenza del movimento studentesco si inserisce nelle linee di minore resistenza del nostro tempo. Tutti i gruppi che ne escono finiscono col prendere una stessa via - che oscilla fra i due estremi di un intervento soltanto politico, in uno spirito essenzialmente ribellistico, e di un intervento professionale distaccato dalla politica, che è tutt'altra cosa e ch

(18/10/1969)

va avanti in uno spirito sostanzialmente privato. Quindi, linea di minore resistenza del movimento studentesco e linea complessiva di minore resistenza si congiungono strettamente, oggi.

Questo - mi pare - è il "cappello" più interessante al nostro esame dei problemi di linea. Vi sono in effetti degli elementi di analisi che dobbiamo tener presenti e li ho richiamati per esteso. Per avviare, su queste premesse, un dibattito sui problemi di linea, credo che possa servire una precisazione delle possibili "controlinee", delle linee sbagliate, - e vorrei ora proporre all'attenzione generale, a questo proposito, alcuni temi.

La "controlinea" non sta tanto nelle navole, ma è una possibilità suggerita dalle cose, perché è il prodotto naturale di una spontaneità vivente, che ha le sue basi nella forma della esperienza quotidiana, e nella maturazione interiore in atto, attorno a noi e dentro di noi. La "controlinea" consta di un intervento rivolto agli obbiettivi di una crescita astrattamente "ideologica" e di una pratica essenzialmente politica. Di questa crescita soltanto "ideologica" sottolineo la inevitabile povertà - una povertà che è sostenuta dalle debolezze reali e dalla spinta della spontaneità reale. La via più facile conduce a sviluppare le formulazioni teoriche in termini strettamente ideologici - sicché queste non riescono a vivere, pienamente, come elemento dirigente della formazione intellettuale. È una crescita "ideologica" quella che resta esterna, sovrapposta a una pienezza vitale che non è realmente diretta, pienamente rifatta, e subordinata alla maturazione teorica.

(18/10/1969)

Ogni costruzione teorica generale è una raccolta precisa di affermazioni, ben definite nei loro significati generali; ma il mondo intellettuale non è fatto solo di queste. Non c'è ragione perché il primo maturarsi di un sistema di affermazioni generali oscuri immediatamente, come per incanto, tutte le affermazioni specifiche che ad esso non sono coerenti; piuttosto, è vero che questo maturarsi determina delle tensioni interne, in tutti i domini particolari del mondo intellettuale. Queste tensioni interne vanno risolte; e finché non sono risolte pienamente, le formulazioni nuove restano formule "ideologiche".

Occorre che il grosso delle contraddizioni del mondo intellettuale sia risolto, nel dominio delle formulazioni particolari. Queste formulazioni contano sono elemento di orientamento per le persone, giorno per giorno, e sono frutto di una formazione che affonda le sue radici molto indietro nel tempo - e formano la dimensione vitale nella sua completezza. Ed esse devono essere rifatte; ovvero, le contraddizioni che, all'interno di questa dimensione vitale, si producono sulla base delle nuove formulazioni teoriche, vanno risolte nella linea di queste formulazioni. Altrimenti la dimensione vitale non è ricostruita realmente sul nuovo modello - e questo resta un dato "astratto", e non diventa struttura principale del mondo intellettuale.

Ogni costruzione teorica può restare "ideologica" - se resta inserita in posizione subordinata, nella costruzione d'insieme: nei giudizi, nelle articolazioni concrete del mondo intellettuale - che sono fatti indipendenti, e restano tali, a testimoniare che ognuno è diverso dagli altri, e non soltanto per le formulazioni teoriche d'insieme. Fin quando queste strutture contraddittorie

(18/10/1969)

non sono pienamente risolte, il modello teorico, nei suoi aspetti di punta, va avanti su una povera base d'insieme, che sopravvive - e pesa e condiziona tutto l'insieme.

La possibilità di questo sviluppo non è intesa, naturalmente, da coloro che guardano formalisticamente alle cose - e restano astrattamente fermi a sottolineare che ogni formulazione seria può essere posta in una forma rigorosamente assiomatica, che dà risposte "universali". Ma questa universalità di discorso va posseduta soggettivamente; va ritrovata in tutta la ricchezza del discorso di base, e nelle risposte particolari; e queste vanno svolte - solo a questo punto le risposte "generalissime" che sono date nella formulazione assiomatica diventano supporto di una dimensione ricca di convinzioni, di proposizioni e di discorsi.

Un modello di interpretazione di questo tipo può dare ragione, non soltanto della sfera conoscitiva, ma anche della sfera etica. Comunque, una crescita di tipo astrattamente "ideologico" produce, come un carattere particolare, una tendenza alla subordinazione di esigenze centrali del mondo etico alle prospettive di una pura "affermazione intellettuale"; sicché, in esso, la personalità conoscitiva può svolgersi più della personalità morale.

Su queste basi, del tutto in generale, possono prodursi alcuni sviluppi interessanti e significativi. I gruppi con una vita interna prolungata ne fanno esperienza, quando incontrano, nel fatto, delle difficoltà - che sono di due specie. Anzitutto accade che la povertà d'insieme delle formulazioni gene-

(18/10/1969)

1967-1972
Movimento d'opposizione. Napoli

ra nei gruppi delle tensioni interne, che non sono proporzionate alle formulazioni teoriche, per ciò che esse hanno di più avanzato. E' vero, infatti, che molte polemiche interne non acquistano quasi mai un contenuto teorico; esse iniziano come scontri nella dimensione vitale dei gruppi, in conseguenza delle contrapposte unilateralità presenti al loro interno, che restano e vivono contrapposte - proprio perché ognuno singolarmente, e il gruppo nel suo insieme, non riesce a subordinare pienamente tutta la sua vitalità alle formulazioni teoriche. Se ciò, invece, avvenisse, non è che non ne nascerebbero scontri: ma sarebbero scontri adeguati ai contenuti, sulle basi poste dalle contraddizioni nuove, da quelle che il nuovo discorso apre, e non da quelle che le nuove formulazioni intendono chiudere, - e che a volte chiudono realmente sui terreni generali della sfera intellettuale, anche quando non le chiudono immediatamente, sul terreno della dimensione vitale.

In secondo luogo, accade che quella stessa povertà genera un'atmosfera di "autoprotezionismo di gruppo". In effetti, il sorgere di tensioni interne è una conseguenza diretta dello status dei gruppi, ed è il riflesso, nelle loro contraddizioni interne, dei ritardi di maturazione e della persistente loro povertà; e similmente, il determinarsi di una situazione di "autoprotezionismo" è un risultato della povertà dei gruppi, nel loro insieme, nei confronti del mondo circostante. Alla base c'è la consapevolezza, a volte inavvertita, della povertà e della debolezza dei propri elementi vitali, e della difficoltà dello scontro con tutto ciò che permane "all'esterno" - che non ha solo enunciati teorici, ma ha una vitalità immensa. Questa consapevolezza incoraggia un'attitude

(18/10/1969)

di separazione, un'attitudine autoprotezionistica - in fondo, si avverte la propria immaturità, di fronte alle esigenze di uno scontro pieno, che investa la dimensione vitale delle cose; allora non lo si affronta pienamente, per quel che deve essere, e ci si rifugia in sé stessi.

Quest'ultima considerazione mi spinge a riproporre una importante precisazione. Un processo di "deideologizzazione", in senso positivo, - il superamento dello stato in cui il mondo "ideologico" resta un termine astratto di riferimento, e non riesce a essere, pienamente, elemento guida di tutta una dimensione di vita - non si attua attraverso una dinamica che sia soltanto interna. Interviene l'interazione con il mondo esterno; la conquista ulteriore, l'arricchimento della dimensione vitale, in rapporto a questa interazione, compiono una funzione essenziale, perché gli elementi di punta della sfera intellettuale e morale riescano a riempire di sé e ad informare di sé tutta la personalità. Questi sviluppi sono sostenuti e incoraggiati, via via che la ricchezza disponibile intorno è tradotta in basi di personalità, e in aiuto costante al suo arricchimento.

E' quindi evidente, in alternativa, che una accentuazione dei punti di riferimento ideologici, in "astratto", va d'accordo col formarsi di un'attitudine autoprotezionista di gruppo. Direi che spinte interne a un autoprotezionismo di gruppo, e ad autoprotezionismi individuali, sono la testimonianza di debolezze profonde - e possono diventare fattori essenziali, e frenare lo sviluppo dei gruppi, anche dei migliori.

Questi sono gli elementi generici della "controlinea" - e le difficoltà

(18/10/1969)

del tempo presente danno forza alle spinte di questo genere. Il mondo interno dei gruppi, come quello degli uomini, ha una sua dimensione naturale, una sua dimensione spontanea; e questa pesa, e interviene nel fatto.

1967-1972

Movimento d'opposizione. Napoli

(18/10/1969